Amici *della* Pilotta

5

Amici della Pilotta

Bollettino quadrimestrale di informazione

Gennaio 2023

Presidente
Ombretta Sarassi

Direttore
Giovanni Godi

Comitato di redazione
Andrea Chiesi
Andrew Fringer
Andrea Micheli
Andrea Mora
Camilla Negri
Virginia Oddi
Filippo Stefanini

Segreteria di redazione
Maria Chiara Barilla
Chiara Grassani

Responsabile Web
Veronica Frosi

Supervisione grafica
Elena Binacchi

Referenze fotografiche
Archivio fotografico
del Complesso Monumentale della Pilotta,
Giovanni Hänninen
Annarita Melegari

Direttore responsabile
Giovanni Godi

Editore
Grafiche Step
Via F. Barbacini 10/A
43122 Parma

Stampa
Grafiche Step, Parma

Registrazione Tribunale di Parma
N° 1 del 1° aprile 2021

Pubblicazione promossa dall'associazione
Amici del Complesso Museale della Pilotta,
piazza Ghiaia 11/A, 43121 Parma
info@amicidellapilotta.it
CF 92195990343

Cominciamo il 2023!

Come donna d'impresa sono abituata a fare i conti, in particolare a fine anno tiro le somme di questa per me insolita avventura e che ora sento, come presidente, veramente mia dopo più di tre anni.

Abbiamo supportato la Pilotta con dei progetti che hanno avuto conclusione in questo anno per un totale circa di 60.000,00 euro. In particolare abbiamo manutenuto il giardino della Cavallerizza, presso la nostra sede, "cerniera" così importante per far avvicinare i visitatori non solo all'associazione ma anche alla Pilotta stessa; abbiamo cominciato a riqualificare il verde del cortile del Guazzatoio piantumando le 54 vasche presso l'accesso delle scuderie; abbiamo dato nuova vita all'auditorium che, fornito delle tecnologie più consone ai tempi, è luogo di convegni, conferenze, ecc...; per ultima ma prima, per inclusione e dovere verso chi ha delle difficoltà, la pedana elevatrice nella sala Paciaudi, per poter accedere al Museo Bodoniano e alla Palatina dal nuovo ingresso. Altri interventi sono in itinere come l'ascensore che dalla sala Paciaudi porta in Palatina, il restauro di una pala a fondo oro.

Siamo quasi 800 soci, molti nuovi iscritti a dicembre e le tessere regalate, di cui fan parte anche giovani e kids. Vogliamo fare bene, proponendo attività ai soci stimolanti e che facciano amare il nostro patrimonio.

La sfida da gennaio saranno i rinnovi, da questi dati e dalla loro analisi capiremo se stiamo andando nella direzione giusta.

In questi ultimi tempi, in TV vengono trasmessi sempre più spesso documentari sui nostri musei, arte nascosta, ritrovamenti, c'è un'interesse incredibile e una presa di coscienza da parte delle persone addette ma anche da normali cittadini, che il potere della Bellezza è enorme. **Fa bene ai nostri occhi, è un potere green, fa bene all'economia, è una risorsa, la più preziosa che abbiamo. In questo senso il nostro scopo di Associazione degli Amici della Pilotta, diventa sempre più importante nel nostro territorio**.

Le aziende migliori sono quelle che riescono a fare entrare nelle proprie mura e ambienti di lavoro, la bellezza dell'arte, del pensiero, della cultura. Invito gli imprenditori a regalare bellezza ai loro dipendenti e collaboratori.

La bellezza ci salverà? Dopo il periodo pandemico più duro e in mezzo a una guerra nel cuore dell'Europa, sono convinta più che mai della necessità di bellezza e di tendere alla bellezza, proprio perché dobbiamo uscire dalla logica delle brutture, di ogni tipo.

Un aspetto mi ha particolarmente colpito: la disponibilità di quanti hanno aderito con passione e dedicano il loro tempo all'associazione e alla Pilotta, creando un clima amichevole e inclusivo. Questo è il grande plus della nostra associazione, l'accoglienza.

Grazie a tutti voi che condividete con me questa passione, auguri di Buon Anno a voi e alle vostre famiglie!

Ombretta Sarassi
Presidente

PS: Chi ha tempo e ne vuole dedicare un po' alla cultura è il benvenuto tra i nostri volontari! Vari sono gli ambiti: apertura della sede al pubblico con spiegazioni del luogo, formazione per i volontari per visite in Pilotta, servizio per eventi, gruppi di lavoro per i Kids, le gite, la comunicazione. E tanto altro.

La Sala Paciaudi: un primo passo per il rilancio della Biblioteca Palatina

Come noto, è stata inaugurata il 15 ottobre nel Complesso della Pilotta di Parma, la Sala Paciaudi della Biblioteca Palatina: si tratta di una monumentale sala polivalente volta a rendere la Biblioteca Palatina uno spazio funzionale e al passo con i tempi, con un ingresso autonomo per una sua diretta e più idonea fruizione.

La Sala Paciaudi (dal nome del colto padre teatino Paolo Maria Paciaudi, primo bibliotecario dell'istituzione) costituisce il nuovo centro pulsante della Biblioteca Palatina, pubblico e studiosi potranno infatti accedere alla Biblioteca tramite un ingresso indipendente, consentendo così una più idonea separazione fra la zona studio e l'area monumentale ed evitando commistioni tra gli utenti dei servizi e la zona dei visitatori. Lo spazio è stato rinnovato anche grazie alla donazione, da parte della Fondazione Nicola Bulgari, di divani riservati al pubblico posizionati in diverse sale della Biblioteca.

Ne abbiamo parlato con il direttore Simone Verde, che ci ha spiegato le motivazioni ed il significato della Sala. In effetti si tratta di un intervento di riqualificazione significativo, volto a restituire dignità alla Biblioteca Palatina, peraltro uno dei più antichi istituti nazionali del collezionismo e della cultura, oltre che alla comunità parmense. Ed è un ulteriore passo avanti nella costruzione della Nuova Pilotta, sempre più protesa ad una fruizione del patrimonio culturale contemporanea e al passo con i tempi.

La creazione della Sala Paciaudi si inserisce in un più ampio progetto per il rilancio della Biblioteca stessa, che si arricchirà di una nuova sala catalogo, di una nuova e migliorata accessibilità, anche per le persone con disabilità tramite la donazione dell'Associazione Amici della Pilotta, e di una installazione di Claudio Parmiggiani all'ingresso. L'obiettivo è quello di rendere la Biblioteca un punto di riferimento per gli ambiti specifici a lei più congeniali, quali l'umanesimo e l'illuminismo, al fine di rafforzarne l'identità storica, ma anche di smarcarsi dalle sovrapposizioni locali e nazionali per specializzarsi in settori più innovativi, un esempio per tutti le nuove correnti culturali legate ai diritti civili.

Un progetto rilevante che riporta al centro la Biblioteca, dunque, ma non solo. La Sala sarà infatti anche messa a disposizione del Complesso Monumentale tutto, così come al pubblico, per organizzarvi specifici eventi, con l'aspirazione di richiamare non solo gli studiosi, ma anche il pubblico non specialista, che negli ultimi anni si era un po' allontanato dalla Biblioteca.

Non sfugge il senso del recupero del decoro di una zona del portichetto particolarmente bersaglio di inciviltà nella storia recente. Pare infatti che ad un certo punto della storia della Pilotta, quello che oggi è diventato l'ingresso della Biblioteca dovesse diventare l'ingresso dell'intero palazzo, un ingresso monumentale ad arco di trionfo simile ad altri palazzi edificati in quegli anni, come il Palazzo Ducale di Modena, ma mancarono le risorse per completarlo e rimase una porta: si vedono ancora i cardini del portone nelle mura vicino all'ingresso. In seguito l'ex sindaco di Parma Giovanni Mariotti ipotizzò l'idea di un ingresso separato tra Biblioteca e parte monumentale del Complesso, con l'obiettivo di trasformare questi spazi in accesso alla Biblioteca, oltre che di intervenire, già nel 1894, sul decoro e la sicurezza urbani. In tempi recenti l'architetto Canali aveva previsto di chiudere l'intero portichetto del Palazzo con ampie vetrate per cambiare la fruizione dell'intero piano terra. Su questa linea si è invece deciso per un intervento parziale, chiudendo solo questa che in effetti era una porta e recuperare lo spazio ad una fruizione più ampia e razionale.

Giovanni Stoppini,
Paolo Maria Paciaudi, 1813, terracotta, Sala Paciaudi

E col recupero della scala interna, la posa della piattaforma elevatrice e l'installazione di un ascensore oggi l'accessibilità alla Biblioteca è trasformata ed alla portata di tutti. Grazie direttore!

Andrea Chiesi

Veduta della nuova Sala Paciaudi.
Sotto, il gruppo delle Autorità nel giorno dell'inaugurazione.

Prima del nuovo Museo Bodoniano:

catalogazione, digitalizzazione e restauro del patrimonio

La primitiva sede del Museo Bodoniano

Nel marzo 1843 il direttore della Biblioteca Parmense (ora Biblioteca Palatina) Angelo Pezzana riusciva a concludere, dopo trattative estenuanti, l'acquisto dell'eredità di Giambattista Bodoni (1740-1813), passata dapprima alla vedova Margherita e quindi, alla sua morte, avvenuta nel 1841, ai suoi eredi. Essa era costituita dall'immenso patrimonio di punzoni, matrici e strumenti della fonderia dell'illustre tipografo; a tale materiale si aggiunsero poi l'archivio del tipografo, acquistato ancora dal Pezzana nel 1846, e una straordinaria raccolta delle sue edizioni meticolosamente selezionate sul mercato antiquario nuovamente dal Pezzana e da altri direttori della Biblioteca. Il patrimonio descritto venne subito riordinato e disposto in un apposito locale, detto "stanza dei punzoni" e scampò ai bombardamenti che colpirono nel 1944 la Biblioteca Palatina, essendo stato trasferito in altra sede. Successivamente però esso andò in disordine e tale situazione rimase tale ancora al momento della costituzione del Museo Bodoniano avvenuto nel 1963, quando le collezioni relative al tipografo della Biblioteca Palatina vennero trasferite nel Museo, provvedendone semplicemente ad un veloce ordinamento espositivo.

Nonostante i vari tentativi, mai conclusi, avviati dal direttore Angelo Ciavarella negli anni '70 e '80, tale materiale non ebbe mai una schedatura completa e scientifica e mai era stata avviata una campagna di censimento conservativo. Spinti da tale esigenza e in vista del bicentenario della morte del Bodoni nel 2013, tra il 2008 e il 2011, durante la direzione della Biblioteca Palatina e del Museo Bodoniano da parte dello scrivente, si realizzarono una serie di lavori di catalogazione, digitalizzazione e restauro del materiale conservato al Museo Bodoniano, grazie a fondi della Biblioteca Palatina e della Fondazione Museo Bodoniano, che, oltre alla conoscenza di tale patrimonio e alla sua maggiore visibilità in portali web, hanno avuto come fine anche quello di garantire la tutela dello stesso.

IL PATRIMONIO

Materiale fusorio e tipografico

L'immenso patrimonio della fonderia dell'illustre tipografo, comprendente quasi 80.000 pezzi, rappresenta una delle più ricche raccolta al mondo di materiale fusorio e tipografico durante il periodo della stampa manuale. La prima categoria è rappresentata dai punzoni, parallelepipedi in acciaio che recano in testa una rappresentazione in rilievo e a rovescio di un carattere o segno tipografico di varia natura, i quali hanno come scopo quello di im-

primere delle matrici di rame da cui ricavare, attraverso la colatura di lega tipografica, i caratteri per la stampa. I punzoni sopravvissuti sono oltre 26.000, pertinenti a 667 alfabeti, e appartengono a tre categorie: i punzoni di lettere maiuscole ornate tonde e corsive; i punzoni dei primi lavori, cioè i punzoni fabbricati per il *Manuale* bodoniano del 1788 e i punzoni del *Manuale* del 1818, quelli cioè utilizzati nel celebre *Manuale* portato a compimento dalla vedova. Ad essi si affiancano gli strumenti per la loro incisione e rifinitura, quali un punteruolo con punta in acciaio e manico in legno, tre squadre ("girandoni") per punzoni, una di ferro e legno per punzoni più grandi e due di ferro con base tonda con foro per disporre il punzone, e un calibro per punzoni, oltre forse ad altri quattro calibri realizzati in legno e con angolo in ferro, dei quali uno reca ancora la vite in ferro e una parte mobile in ottone, che recano, sulla parte piatta, delle tacche e delle indicazioni a penna o incise relative alle dimensioni da controllare. Altri strumenti potevano essere utilizzati anche in altre fasi della lavorazioni, quali una morsa, quattro lime e una pinza.

I punzoni erano in parte conservati in scatole di legno rettangolari con indicazione a penna di numerazione, suddivise internamente ad alveare, in modo che ogni punzone venisse allocato nel suo scomparto e fosse di facile reperimento. La collezione del Museo Bodoniano conserva ancora 238 contenitori con i rispettivi punzoni e 15 vuoti. Gli altri punzoni erano conservati in confezioni, ancora superstiti, di carta di riutilizzo, pertinente a pagine scartate o a bozze corrette della stamperia, che recano manoscritto il nome del corpo dei carattere dei punzoni contenuti. Essi, insieme alle matrici, erano collocati in sette armadi in legno, ancora in parte conservati nel Museo, in stile Luigi XV, composti da un'alzata vetrata dove erano esposti i punzoni in cassette, ed una base chiusa con sportelli dove forse si dovevano trovare le matrici.

Oltre ai punzoni, si conservano le rispettive matrici, in cui colare la lega tipografica, blocchetti di forma di parallelepipedo di rame delle dimensioni proporzionate ai caratteri che si intendevano imprimere. Appoggiati ad un'incudine (quella bodoniana si è conservata), si battevano, con una mazza, su di essi i punzoni in modo che vi penetrassero fino ad una determinata profondità, creando un vero e proprio stampo che riproduceva, incavati e dritti, i segni in rilievo incisi sui punzoni, in modo tale da realizzare, con successiva colatura di metallo fuso, caratteri corrispondenti tutti uguali e nelle quantità che occorrevano. La collezione bodoniana comprende quasi 50.000 matrici, pertinenti a 764 alfabeti, di tipologia identica ai punzoni, originariamente conservate in confezioni di carta di riutilizzo, e 148 matrici per spazi e interlinee.

Numerosi sono pure gli strumenti per la fusione e la rifinitura dei caratteri. Degli attrezzi utilizzati per la realizzazione della lega tipografica, composta da tre metalli, il piombo, l'antimonio e lo stagno, si conservano ancora una piccola bilancia con rispettiva cassettiera, per il dosaggio degli elementi, una cassetta in metallo, che serviva per realizzare dei lingotti di lega pronti da usare al momento della realizzazione dei caratteri, e due mestoli, uno tondo che serviva per prelevare la lega dal forno e farla colare nella cassetta, e una schiumarola, una sorta di grosso colino o mestolo forato evidentemente utilizzato per filtrare la mescola, togliendone le impurità. Ben 138 forme di fusione, costituite da due parti simmetriche combacianti e intercomunicanti, rivestite da blocchetti di legno, che fungevano da isolante per il calore emanato dal metallo fuso, di cui una era generalmente ricoperta di pelle di montone, ancora intatte, oltre a frammenti di altre, di vario aspetto e grandezza a seconda della matrice che dovevano accogliere, e tre forme complete per margini e interlinee e una forma completa e un'altra frammentaria per fondere gli spazi (quadrati o bianchi tipografici) con la rispettiva forcella che serviva per far aderire le due parti della forma ancorandosi ai tenoni e appoggiandosi alla barra trasversale della forma stessa. Tutte le forme erano conservate in una apposito armadio bodoniano ancora esistente. Sono pure superstiti anche altri strumenti legati all'utilizzo delle forme: un cacciavite e cinque giradadi, che servivano per smontare le forme, 25 scatole cilindriche in legno, che recano, su etichetta o manoscritti sul coperchio, le piccole, nome e numero della corrispondente forma, le grandi solo il numero, che ancora in parte, come in origine, contengono le alzature, piccoli spessori che, inseriti nella forma, permettevano di fondere caratteri più o meno alti, 250 pezzi per le forme e numerosi altri pacchetti realizzati con carta di riutilizzo. Inoltre sono sopravvissuti ben 18 cucchiai con becco per versare e dotato di manico in legno, di varie dimensioni, tra cui alcuni con l'originario manico in legno, per prelevare la lega tipografica dal fornetto e colarla nelle forme. Una volta prodotti i caratteri venivano rifiniti. Degli strumenti usati per effettuare tale operazione si conservano due tagliatoi con tre compositoi usati per tagliare il piede delle lettere, 13 pialle, in metallo e legno, di varie forme, 146 ferri di ricambio per pialle in una cassettina di legno (forse conservava lo stesso materiale un'altra cassettiera ancora superstite), una trafila per tagliare lamine per linee. Il controllo sulla qualità dei caratteri avveniva attraverso altri strumenti: quattro compositoi o giustificatori, due di ottone e due di ferro e due palette che servivano per verificare che i tratti delle lettere fossero tutti sopra la stessa linea, 142 compositoi in legno, utilizzati per controllare tra i 200 e i 300 caratteri e scartarne gli inservibili, due squadre e una squadra a T, tutte in ottone.

Purtroppo non si sono conservati caratteri tipografici bodoniani che andarono evidentemente fusi e comunque mai furono consegnati alla Biblioteca Palatina. Si conservano invece 57 legni, contraddistinti sul fusto da una numerazione progressiva, recanti incisi gli ideogrammi cinesi utilizzati come caratteri xilografici per la stampa del rispettivo testo della celebre *Oratio Dominica in CLV linguas* del 1808.

Infine si sono conservati un compositoio in ferro, utilizzato per la composizione delle righe di testo, e un vantaggio in legno, per deporre le linee composte e creare la pagina di testo.

L'archivio

Comprende le carte personali e di lavoro del Bodoni e della vedova, tra cui i ricchi carteggi, costituiti dalle lettere ricevute di corrispondenti e dalle minute. Ad

esse si affiancano un'eccezionale raccolta di circa 200 manoscritti utilizzati per la composizione delle edizione stampate e alcuni documenti pertinenti ad altri personaggi legati ai coniugi Bodoni, gli amici e mecenati Felice e Nicolas De Azara, Giuseppe Bodoni, fratello di Giambattista, Antonio Comellini e Giuseppe Paganino, rispettivamente gestori della fonderia e della stamperia dopo la morte del Bodoni, e le carte della gestione dell'eredità bodoniana, curata da Angelo Pezzana, nonché altri documenti giunti per acquisto sul mercato antiquario agli inizi del XX secolo.

Le edizioni

Il Museo ha in consegna la più ricca raccolta al mondo di edizioni stampate da Bodoni come direttore della Stamperia Reale e come gestore della sua tipografia privata, nonché le edizioni prodotte dalla vedova, spesso conservate con coperte editoriali dette "alla bodoniana" dal tipico colore arancione. Si conservano anche più copie delle stesse edizioni con varianti testuali, su supporti diversi, e bozze corrette dei testi, fondamentali per comprendere il lavoro in una stamperia.

Il Museo contiene anche diversi volumi appartenenti alla biblioteca personale del Bodoni, tra cui una straordinaria raccolta di campionari di caratteri delle principali fonderie europee.

Patrimonio storico-artistico e iconografico

Le collezioni comprendono anche una sessantina di oggetti, quali sculture, medaglie, lastre calcografiche usate nelle edizioni relative alla figura del Bodoni, e una serie di disegni e di incisioni relative a luoghi e personaggi in rapporto con la vita e l'attività del Bodoni.

LA CATALOGAZIONE E LA DIGITALIZZAZIONE

Tra il 2008 e il 2010, si è potuto realizzare la catalogazione scientifica dei materiali della fonderia, primo esempio in Italia di schedatura di materiale tipografico, operazione che ha necessitato un preliminare lavoro di riordino dei pezzi che ha portato alla riscoperta di materiali di cui si erano perse tracce o non ne era più nota l'esistenza. Si adottarono le normative redatte dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione ed in particolare la scheda PST relativa al patrimonio storico-scientifico che è stata per la prima volta adattata alle esigenze di questo particolare materiale. Si è deciso poi di utilizzare come software applicativo il S.I. Ge.C, il Sistema informativo generale del catalogo, atto ad implementare la banca dati del patrimonio culturale italiano. La scelta è stata anche motivata dalle funzionalità che il software offre, quali la possibilità di collegare schede tra di loro, funzione particolarmente utile per abbinare le schede dei punzoni con quelle delle rispettive matrici, di allegare file di immagine.

Infatti parallelamente è stata realizzata la digitalizzazione di tutti gli oggetti, realizzando immagini pertinenti ad oggetti singoli, ad insiemi omogenei (punzoni e matrici dello stesso alfabeto), ad oggetti seriali (scatole, lame ecc.). Se necessario, sono state realizzate foto di particolari. In totale quindi sono stati digitalizzati oltre 70000 pezzi per un totale di circa 5000 immagini. Tali immagini sono state abbinate alle schedature corrispondenti e si è scelto anche di inserire pure la riproduzione della pagina dei corrispondenti alfabeti dei Manuali bodoniani del 1777 e del 1818, e la riproduzione degli inventari degli anni '40 del XIX secolo, coevi al momento dell'acquisizione da parte della Biblioteca Palatina, fonti indispensabile per la conoscenza della quantificazione originaria del patrimonio. Particolarmente importante è stata l'individuazione attraverso pubblicazioni del XVIII secolo dei materiali dell'officina di cui si sono riconosciuti funzionalità e utilizzo, riuscendo quindi a comprendere appieno il lavoro in una azienda dell'epoca.

Le edizioni

La campagna di digitalizzazione ha toccato 115 edizioni per 171 volumi, per un totale complessivo di 15.599 immagini master; si tratta dei volumi all'epoca conservati nelle vetrine e quindi di difficile fruizione, le più celebri e significative della produzione bodoniana. Inoltre spesso esse sono documentate attraverso l'affiancamento di varianti, emissioni su supporti diversi (non solo carta, ma anche carta azzurra, pergamena e seta) e stati diversi delle stesse. Si è scelto pertanto di digitalizzare per tutte le edizioni in questione tutte le varianti note, anche non esposte, conservate nei fondi della Biblioteca Palatina, previa un campagna specifica di catalogazione delle stesse.

Parallelamente è stata realizzata una campagna di catalogazione a tappeto in SBN di tutte le edizioni bodoniane presenti in Biblioteca Palatina, la cui quantificazione, all'interno del patrimonio palatino, è sempre stata incerta essendo in gran parte confuse tra i fondi storici dell'istituzione. Ci si era prefisso il compito di procedere all'aggiornamento del celebre repertorio compilato nel 1927 da H. Brooks, intitolato C*ompensiosa bibliografia di edizioni bodoniane*, i cui limiti, data la grande mole di stampe realizzate da Bodoni come direttore della Stamperia Reale di Parma dal 1768 e editore nella sua stamperia privata dal 1791, erano già stati ampiamente evidenziati. La nuova catalogazione ha previsto uno spoglio sistematico dei cataloghi storici della Biblioteca alla ricerca di tutte le edizioni possedute, sia sotto forma di volume, sia come opuscolo o foglio volante, fatto che ha permesso quasi di duplicare le segnalazioni già note, la catalogazione realizzata attraverso il confronto di tutti gli esemplari posseduti, individuando quindi tutte le varianti esistenti e le emissioni su differenti tipi di carta o di supporti come pergamena o seta, l'immissione dei dati nella banca dati SBN.

L'archivio

Sono state digitalizzate le lettere ricevute da Giambattista Bodoni, pari a 7631 lettere su bifogli per un totale di 18255 immagini master. Si è anche realizzata la digitalizzazione delle carte pertinenti alla Stamperia

Reale, possedute dall'Archivio di Stato e appartenenti al fondo della Computisteria Farnesiana e Borbonica, pari a 4 buste contenenti circa 5.000 carte, documenti fondamentali per studiare il funzionamento dell'officina diretta dal Bodoni.

Le carte digitalizzate sono state sommariamente catalogate, aggiornando lo storico indice dei corrispondenti redatto da Antonio Boselli nel 1913, con la redazione per ogni lettera di una sintetica catalogazione che ha previsto i dati relativi al mittente, espresso nel rispetto delle REICAT, data cronica e data topica.

Patrimonio storico-artistico e inconografico

La digitalizzazione ha previsto la ripresa di 58 oggetti per un totale di 60 immagini master.

Gli oggetti erano stati in parte catalogati a cura della Soprintendenza in anni passati con schede OA che sono state aggiornate.

I RESTAURI

Dall'epoca dell'acquisizione i materiali non erano mai stati restaurati e la grave situazione era già stata lamentata subito dopo la guerra quando il Ciavarellla riferiva che tutto il materiale era nella più totale confusione e nell'incuria, in quanto da decenni manipolato da persone non esperte che ne avevano causato il più totale disordine; inoltre esso era stato conservato in casse e armadi chiusi, favorendo l'insorgere di ruggine. Successivamente, nonostante il riordino effettuato, la situazione conservativa non era stata migliorata, anzi, in certi casi peggiorata, a causa di scorretti metodi di stoccaggio e per l'insorgenza di ossidazioni soprattutto dei metalli in quanto negli anni '80 si provvide a cospargere i punzoni d'una sostanza protettiva antiruggine non idonea e a raggrupparli con un improprio nastro adesivo per tenere insieme serie omogenee di alfabeti.

Si è così avviata una campagna di restauro di questo immenso patrimonio grazie a fondi a disposizione del Museo Bodoniano, pervenuti per contributi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e delle Fondazioni bancarie Cariparma e Banca Monte, sia anche tramite munifiche donazioni di privati. È stata infatti lanciata, con un incoraggiante successo, un'apposita iniziativa, denominata "adotta un carattere" attraverso la quale chiunque, cittadino, impresa o ente che sia, può "adottare" il restauro di una serie di punzoni o di matrici a scelta, apponendo sul contenitore conservativo appositamente realizzato per il materiale oggetto dell'intervento, il proprio nome.

Gli interventi di restauro hanno innanzitutto toccato gli strumenti dell'officina bodoniana, composti spesso da parti di materiali diversi quali l'acciaio, il ferro, l'ottone e il legno. Per i metalli, oltre all'usuale depolveratura e rimozione del particolato atmosferico dalle parti in acciaio con pennelli a setole morbide e alla pulitura dei residui e delle sostanze oleose presenti in acciaio con miscela di solventi, il restauro, per i pezzi in acciaio e ferro, ha rimosso le componenti ossidate e le microincrostazioni presenti sulle parti in acciaio con frese a bassa tensione con punte in silicone, mentre per i pezzi in ottone si è proceduto con la pulitura dei residui e delle sostanze oleose. Si è infine applicato un trattamento conservativo finale con cera protettiva antiossidante; quindi si è predisposta la lucidatura e omogeneizzazione dei protettivi applicati con frese a bassa tensione con punte in feltro.

Per le parti lignee (manici, rivestimenti delle forme, impugnature delle pialle, scatole ad alveare per i punzoni, scatole cilindriche) è stata effettuata la pulitura e nel caso di distacchi, si è proceduto al riposizionamento e riadesione dei frammenti e al ricondizionamento delle fratture con colla vinilica e morsetti, a cui sono seguite successiva stuccatura e adeguamento cromatico. Quindi si è proceduto con un trattamento protettivo e con una lucidatura e omogeneizzazione dei protettivi applicati sulle parti lignee con frese a bassa tensione con punte in feltro.

Sono state poi confezionate apposite scatole bivalve per la conservazione, in cartone foderate con schiuma di polietilene, utilizzato anche per la creazione degli scomparti.

Per quanto riguarda i punzoni, costituiti da blocchetti di acciaio, oltre alla depolveratura e rimozione del particolato atmosferico dalle parti in acciaio con pennelli a setole morbide, la pulitura dei residui e delle sostanze oleose presenti è stata effettuata previa immersione con pulitore; quindi è stata realizzata la pulitura e rimozione di altre sostanze presenti e delle componenti ossidate e delle microincrostazioni con frese a bassa tensione con punte in silicone; è seguito poi il trattamento conservativo finale con cera protettiva antiossidante e quindi si è effettuata la lucidatura e omogeneizzazione dei protettivi applicati con frese a bassa tensione con punte in feltro. Sono stati quindi costruiti degli appositi contenitori in policarbonato suddivisi ad alveare ad imitazione delle originarie scatole lignee bodoniane, con un letto che permetta il blocco dei punzoni stessi, e nello steso tempo una loro lettura senza più effettuarne la manipolazione.

Grazie ai lavori sopradescritti i materiali oggi esposti al nuovo Museo Bodoniano possono essere compresi nella loro funzionalità, apprezzati nei loro aspetti materici in quanto integralmente restaurati, e fruiti, per quanto riguarda le edizioni, grazie alle digitalizzazioni sfogliabili con il nuovo tavolo digitale.

Il nuovo Museo Bodoniano rappresenta quindi un traguardo che ha origini antiche e che non sarebbe stato possibile raggiungere senza propedeutici e indispensabili interventi di tutela e studio del patrimonio che altrimenti sarebbe rimasto incompreso e gravemente depauperato.

Andrea De Pasquale

La Fondazione Museo Bodoniano

Presiedere una Istituzione culturale come la Fondazione Museo Bodoniano che da oltre 60 anni è punto di riferimento per gli studiosi di Bodoni è una grande responsabilità, oltre che un onore.

Nato con l'appoggio di moltissime realtà culturali, politiche ed economiche tanto della nostra città quanto di tutta Italia, e non solo, il Museo vive oggi un momento importante, di nuova ripartenza per quanto riguarda la sua sede ed il suo allestimento completamente rinnovati. Per questo ritengo importante che, mentre si rivolge lo sguardo doverosamente al futuro, si ricordino anche momenti e persone che hanno reso grande la storia della nostra Istituzione. Mi riferisco ovviamente alle tantissime iniziative culturali che negli anni il Museo ha promosso e realizzato, e per circoscrivere l'arco temporale all'ultimo decennio cito la grande mostra del 2013 per il bicentenario della morte di Bodoni e, nel più recente 2019, la mostra e relativo convegno *Segni esemplari* per celebrare i 200 anni del Manuale Tipografico. Ma non solo: desidero soprattutto ricordare le relazioni che la Fondazione da sempre coltiva a livello nazionale ed internazionale, con tutto il mondo degli studiosi, dei bibliofili, della scuola, degli addetti ai lavori nel settore della grafica e della stampa. Si sa, le relazioni sono costituite da persone che si interfacciano, che fanno fruttare su un terreno comune un interesse, una ricerca, un progetto. Tra i tanti professionisti coi quali abbiamo avuto il privilegio di lavorare desidero ricordarne due che non sono più tra noi, ai quali ci lega grande riconoscenza ed affetto: il primo è Franco Maria Ricci, vero "bodoniano del '900", testimone e divulgatore di Bodoni nel mondo, che è stato amico e sostenitore del Museo nonché membro del nostro Consiglio ed infine nominato Presidente onorario. La seconda è Sabina Magrini, nostra appassionata e fattiva Direttrice per tre anni, con la quale abbiamo portato avanti la missione del Museo in un clima di straordinaria sintonia e collaborazione, sempre ponendo al centro l'utente e la sua crescita culturale.

Qualunque iniziativa si sa, è possibile con un adeguato sostegno economico. Non potremmo enumerare alcuna attività se non fosse per il convinto supporto, dal 1999, delle Fondazioni bancarie cittadine Cariparma e Monte Parma, unitamente a finanziamenti pubblici del Ministero della Cultura e a sponsorizzazioni di aziende di settore per specifiche iniziative. Un ringraziamento sincero va quindi alle realtà che consentono la vita della nostra istituzione: nostro compito ed impegno sarà continuare a meritarne la fiducia e lavorare al meglio delle nostre possibilità.

Orazio Tarroni
Presidente Fondazione Museo Bodoniano

Il Nuovo Museo Bodoniano

Uno dei compiti di un museo è pensare a come attirare al meglio il pubblico. E così come cambiano le mode per i vestiti, i gusti per l'architettura e le realtà della nostra vita quotidiana, anche i musei devono cambiare. Cosa vi piace? Cosa vi aspettate? Cosa fa insorgere questi desideri e passioni? In quanto museo, come posso diventare più interessante, più attraente per il pubblico? La prima di queste esigenze sembra abbastanza banale, ma è davvero fondamentale: l'accesso. Se vi dico che c'è un museo meraviglioso sull'Appennino, ma non ci sono indicazioni stradali e per arrivarci ci vuole un'ora, ci andrete? E se poi aggiungo che questo meraviglioso museo è aperto solo una volta alla settimana... e apre solo su appuntamento?

Ammetto di aver esagerato. Il vecchio Museo Bodoni non era negli Appennini, ma era al terzo piano, la sua presenza all'interno della Pilotta non era immediatamente evidente ed era aperto su appuntamento. Sono state queste fra le varie considerazioni di Simone Verde, Direttore del Complesso Monumentale della Pilotta, ed Andrea De Pasquale, Direttore Scientifico della Fondazione Museo Bodoniano.

Ci sono voluti 2 anni di lavoro ma il risultato è una vera e propria rivoluzione. Non più nascosto in un luogo di difficile accesso, il nuovo museo è ora al piano terra, in uno spazio che un tempo era il magazzino dei periodici della Biblioteca Palatina. Uno spazio a cui il pubblico non ha mai avuto accesso prima, non ha mai visto prima. Uno spazio che non si può immaginare.

Tanti muri e tante finestre intorno alla Pilotta invitano l'osservatore a chiedersi cosa ci sia dietro di essi. E ora si svela uno dei misteri. Osserviamo l'unico porticato intero, sul lato sud del Piazzale della Pilotta. Privo di funzione, bello da vedere, magistrale, ma pochi lo percorrevano perché non andava da nessuna parte. Un'estremità del porticato portava a un passaggio di un'oscurità profonda e sconsolata, il quale conduceva dai Voltoni della Pilotta alla Ghiaia. Era usato da molti, ma la gente si affrettava a percorrere questo passaggio per arrivare dall'altra parte e non si fermava mai a considerare che sopra le loro teste c'era la Palatina, e che ai lati c'erano sculture in agguato nell'oscurità. Di tanto in tanto, le persone si fermavano lì per agganciare le biciclette ai cancelli in ferro battuto, ma lo spazio non meritava alcuna attenzione. Come una fenice, questo intero angolo della Pilotta, è risorto dalle ceneri a una nuova splendente bellezza che difficilmente si sarebbe potuta immaginare.

Ora c'è un atrio, risplendente della luce accolta attraverso le enormi vetrate su due lati e, di sera, fonte di luce gradevolmente progettata. Da passaggio di oscurità sconsolata ad atrio. Stiamo parlando della nuova Sala Paciaudi, divenuta uno spazio a tre navate. È incantevole. Muri nudi privi di quadri e un'assenza di sculture sui loro piedistalli, ma la bellezza di questo spazio è

innegabile. Si percepisce una certa serenità nell'anima. Fa sorridere e sollecita un respiro più lento e profondo. Lo spazio invita, da una parte, a visitare la Cavallerizza, da un'altra ad andare verso l'ingresso della Pilotta, da un'altra ancora a salire le scale direttamente alle vette dell'illuminismo espresse nella Biblioteca Palatina e, infine, invita ad entrare nel nuovo Museo Bodoniano.

Giustamente, la stampa deve essere celebrata e questo nuovo museo, di spettacolare bellezza, le rende giustizia. Dalla Sala Paciaudi, saliamo qualche gradino per entrare nel museo e siamo subito colpiti da un'altra bellezza, completamente diversa da quella della Paciaudi, da pareti luminose e spoglie, a un'oscurità paradossalmente dolce e calda. È come attraversare un portale verso un altro mondo. Anche qui si respira istintivamente con serenità, in tranquillità, e si è invogliati a guardare con più attenzione i contenuti esposti.

L'architettura d'interno nel nuovo museo segue un'estetica coeva agli anni di attività di Giambattista Bodoni. Le lampade a sospensione sono essenziali nel loro design, ma la funzione e la forma sono armoniose e le luci illuminano perfettamente il pavimento in legno posato, che riprende il modello e il disegno dei parquet francesi dell'Ottocento. Le pareti di color verde impero sono fastose. "L'estetica che è stata scelta è in linea con

La nuova sede

il concetto di Bodoni tipografo dei principi e principe dei tipografi," racconta il Direttore Verde.

Visitare questo museo relativamente piccolo non è come una rapida passeggiata in una galleria piena di quadri, nella quale ci si può occasionalmente fermare per esaminare attentamente i dettagli di un particolare dipinto, ma in genere si trova soddisfazione semplicemente attraverso impressioni istintive date dai colori, dalla prospettiva e dallo stile. Il Museo Bodoni richiede che ci si fermi a guardare nel silenzio.

Esaminate il torchio tipografico, una fedele ricostruzione di quello usato da Bodoni. Osservate le cassette dei punzoni un tempo custodite negli armadietti originali Luigi XV. In quel silenzio, la vostra immaginazione sentirà il rumore del tipografo che incastra i caratteri nel compositoio, uno ad uno, sentirà il martellamento persistente, ma dolce e gommoso, di una sorta di batuffolone sovradimensionato avvolto di cuoio che inchiostrava i caratteri, sentirà lo scivolamento del carrello con la tavoletta della pagina composta verso la sua posizione sotto il torchio, sentirà il cigolio del torchio stesso quando viene pressato sulla carta, sentirà il sussurro dei fogli di carta quando vengono tolti dal telaio e appesi alle corde sospese dal soffitto per far asciugare l'inchiostro.

Ponderate la concentrazione e l'abilità necessaria per il disegno meticoloso di ciascun carattere, la delicata scolpitura dei punzoni poi utilizzati per imprimere nelle matrici, la creazione dei tipi (caratteri) attraverso la colatura della lega tipografica fusa, la successiva necessità di limare e piallare ciascun carattere per assicurarsi che tutti fossero della stessa esatta altezza.

Dalla stampa di una singola pagina all'assemblaggio di tutte queste pagine... Bodoni non solo disegnava caratteri, creava tipi e stampava, ma era anche un rilegatore. È possibile apprezzare le capacità di Bodoni guardando la raccolta dei volumi bodoniani esposti nella grande scaffalatura-libreria e nelle teche individuali.

Viene un desiderio irrefrenabile di prendere in mano i libri, sentirne la consistenza, ammirarne il peso.

Osservate come la carta è frastagliata dalla pressione del torchio, quasi una scultura in bassorilievo che supplica di essere toccata.

Tra i tanti volumi esposti con legature originali della collezione Palatina, ci sono esemplari unici e rarissimi che meritano di essere esaminati, in particolare le *Odi di Anacreonte* stampate su pergamena di Baviera e le *Stanze di Poliziano* stampate su seta.

Il museo unisce il passato con il presente attraverso il tavolo multimediale e interattivo presente nella sala. Dà al pubblico la possibilità di sfogliare i volumi digitalizzati di Bodoni. Però prima di iniziare, un indizio: osservate bene la composizione complessiva delle pagine. Il Direttore Scientifico della Fondazione Museo Bodoniano Andrea De Pasquale fa notare che Bodoni "vedeva ogni libro come un'opera d'arte, con un attentissimo equilibro tra la parte vuota e la parte piena della pagina."

Fra i volumi consultabili in modalità multimediale, c'è lo straordinario *Oratio Dominica* pubblicato da Bodoni nel 1806. Il libro contiene il Pater Noster scritto in 155 lingue diverse, inclusi 97 alfabeti "esotici" quali, ad esempio, il tibetano, il groenlandese e il giavanese. Decisamente il libro più importante in assoluto, la bibbia per i tipografi consultata ancora oggi, è il *Manuale Tipografico* di Bodoni. L'opera è disponibile nella sua completezza e si può ammirare la raffinatezza dei caratteri latini tondi, quelli corsivi e quelli greci su cui Bodoni lavorò per tutta la vita.

Cassette lignee di punzoni in acciaio

Il nuovo Museo Bodoniano restituisce, come sottolinea il Direttore Simone Verde "valore e dignità a un autentico gioiello primo e unico nel suo genere in Italia." E poi continua, "rievoca l'aspetto dell'antica tipografia ... e ripercorre la storia e la nascita della stamperia ducale e la cultura di un'epoca in cui Parma era tra le vere capitali europee".

Come spesso accade quando si va in un museo, è impossibile assorbire tutto, tutte le implicazioni della creazione di Bodoni in una sola visita. Sia che analizziate criticamente la bellezza accogliente di questo museo, sia che lo viviate a un livello atavico, la voglia di tornarci sarà inevitabile. E ogni volta che tornerete, potrete essere tentati di esaminare con maggiore attenzione un altro elemento della creazione di Bodoni: una creazione che è sotto i nostri occhi, ogni giorno, nella stampa dei libri che leggiamo, eppure invisibile. Come l'aria che respiriamo.

Andrew Fringer

Il nuovo museo Bodoni è stato aperto al pubblico il 30 novembre.
Giorni e orario di apertura:
dal martedì alla domenica, dalle 10.30 alle 18.30.

I volontari della Pilotta

Non è certo un caso che la fondazione degli Amici della Pilotta sia avvenuta durante un importante processo evolutivo del Polo Museale stesso.

La fusione dei tre Enti (Museo Archeologico; Galleria Nazionale; Biblioteca Palatina) e l'attività della nuova Direzione, hanno infatti segnato un momento di notevole riorganizzazione degli spazi museali ed un rinnovato atteggiamento di attenzione nei confronti del pubblico e della città di Parma.

Questa rinnovata interazione con la comunità locale ha portato come conseguenza, fra le altre, alla costituzione della nostra Associazione che ha trovato nella generosità del nostro Presidente Ombretta Sarassi e nella convinta attenzione del Direttore Simone Verde, stimoli e sostegni fondamentali per una continua crescita.

All'interno degli Amici si è poi costituito un gruppo di una trentina di Volontari che, per vocazione personale ed interesse, maggior tempo libero, e una particolare inclinazione al fare ha dato e sta dando una maggiore disponibilità e partecipazione alle numerose Attività dell'Associazione.

Fra queste, quella che potremmo definire "di base", è l'apertura al pubblico del Giardino della Cavallerizza, in cui peraltro vi è la nostra sede, con ricevimento dei numerosi visitatori cui vengono date informazioni, prevalentemente storiche, su quello che è stato l'ultimo maneggio dei Farnese.

Il sentimento che accomuna gran parte dei visitatori, soprattutto concittadini, è di piacevole sorpresa per un posto "incantato" ed imprevisto nel pieno centro di Parma che si tramuta in atteggiamento più attento ed incuriosito grazie alle chiavi di lettura storico culturali fornite dai volontari stessi.

Altro momento significativo della nostra attività è stata l'iniziativa dei "Ciceroni" che si rivolgeva al pubblico della Galleria Nazionale in pomeriggi di libero accesso. Si trattava di presentare al visitatore un'opera della Galleria (dipinto, statua, oggetto...) che evocasse nel cicerone un significato emotivo, finanche affettivo. E quindi di trasmettere una risonanza emotiva che possa intercettare l'attenzione del visitatore.

In fondo niente è più convincente di una proposta fatta da una persona convinta.

Sulla scia della rinnovata attenzione è stato poi possibile inserire le chiavi di lettura storico culturali che aiutano a dare gli accenti ad una funzione museografica che vada oltre alla semplice visita frettolosa o all'attenzione riservata ai soli quadri famosi.

Non meno successo ha avuto la partecipazione dei volontari all'inaugurazione della Sala Paciaudi nei Voltoni della Pilotta, spazio polifunzionale con accesso diretto alla Biblioteca Palatina ed alla nuova sede del museo Bodoni. L'evento vedeva la coincidenza con le giornate FAI d'autunno in cui erano organizzate visite guidate alla Palatina stessa. La presenza di una folla di visitatori quasi calcistica ha reso la presenza dei volontari fondamentale e il loro supporto prezioso. In un momento in cui il Complesso sta acquisendo in pieno la sua struttura enciclopedica - come sottolinea il Nostro Direttore nella sua ultima fatica editoriale - si è dato forma a quel significato di interconnettività tra le varie strutture del Polo Museale di cui la nostra Associazione può essere portatrice.

Fabrizio Fabri Poncemi

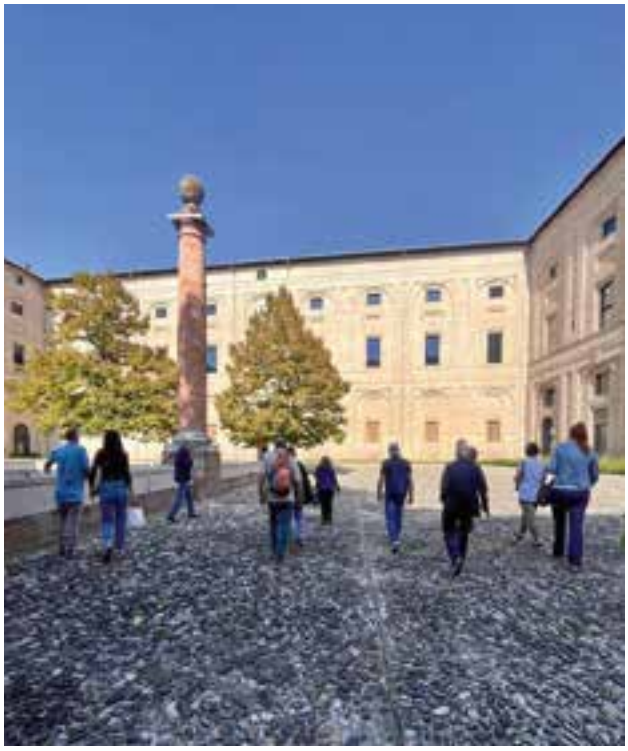
Giornata degli Amici dei Musei
“ Giardini in arte”

Aperti il giardino della Cavallerizza e il cortile del Guazzatoio

Luigi Marchesi
Veduta del del Cortile del Guazzatoio,
Firenze, Palazzo Pitti,
Galleria d’Ate Moderna

Sabato 8 ottobre in occasione della I Giornata Europea degli Amici dei Musei e la XIX Giornata Nazionale promosse dalla Fidam, a cui siamo associati e che aveva per argomento “Giardini in arte”, sono stati aperti il Giardino della Cavallerizza e il Cortile del Guazzatoio.

Durante la mattinata 200 visitatori sono stati accolti nel Giardino della Cavallerizza dai volontari degli Amici della Pilotta che hanno fatto conoscere la storia di questo antico maneggio farnesiano, e gli scopi, le realizzazioni, i futuri progetti dell’Associazione che qui ha la sua sede.



Nel pomeriggio c’è stata l’apertura straordinaria del Cortile del Guazzatoio, un tempo riservato al gioco della pelota e successivamente ai cavalli dell’esercito e del duca. I visitatori infatti hanno potuto ammirare anche il secentesco vasto salone delle Scuderie Ducali, recuperate recentemente al Complesso con le 100 magnifiche mangiatoie di marmo di Verona. È stata apprezzata l’apertura dell’ Auditorium dei Voltoni, riqualificato dall’Associazione, dove sono state proiettate foto storiche del Cortile per meglio comprendere le trasformazioni del luogo nel tempo.

In questo percorso è stata determinante la presenza dei nostri volontari e “amici ciceroni” che hanno accompagnato circa 400 persone raccontando storia e aspetti architettonici di tutto il Complesso.

L’evento è stato promosso dal Direttore del Polo Museale Simone Verde per consentire ai cittadini di Parma e ai numerosi turisti, appassionati e curiosi, di conoscere un luogo raramente aperto e poco noto al pubblico.

Molti visitatori si sono complimentati per l’apertura, per l’impegno organizzativo dell’Associazione e del personale tutto della Pilotta.

Un grande successo!

Loredana Possentini,
Giuseppina Cattani

La collaborazione con I like Parma e le Giornate Fai di autunno, 15 ottobre 2022

Gli Amici della Pilotta, resi partecipi dal Direttore del Complesso museale Simone Verde, hanno aderito con entusiasmo alle manifestazioni cittadine dello scorso 15 ottobre, ottemperando a due finalità importanti citate nello statuto dell'associazione: supportare il Complesso Monumentale nelle proprie iniziative e collaborare con altre associazioni e istituzioni del territorio al fine della valorizzazione della Pilotta e delle sue collezioni.

Il giorno stesso è stata inaugurata, alla presenza delle autorità cittadine, la Sala Paciaudi, ora nuovo ingresso della Biblioteca Palatina. Questo evento ha coinciso da un lato con l'iniziativa promossa dal Comune di Parma "I like Parma" e dall'altro con le Giornate FAI d'autunno: occasioni in cui il Fondo Ambiente Italiano contribuisce alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale aprendo luoghi di norma chiusi al pubblico e organizzando visite accompagnate a siti di grande interesse, con una campagna di comunicazione su tutto il territorio nazionale; la manifestazione del Comune, ormai collaudata, è di grande visibilità e partecipazione.

L'apertura per tutto il giorno della sede degli Amici nel giardino della Cavallerizza con visite guidate e accoglienza e, della sala Paciaudi in prossimità del giardino stesso, ci hanno fatti conoscere al grande pubblico. L'evento, svoltosi in una parte della Pilotta riqualificata e ripulita ha reso partecipi i parmigiani di questo cambiamento e della fruibilità di nuovi spazi. Il prospetto verso la Ghiaia situato nella zona sud del Complesso, nelle primigenie intenzioni dei Farnese, doveva diventare un ingresso monumentale alla Pilotta. Tuttavia la mancata realizzazione di tale progetto e il tempo, hanno portato al degrado di quell'area, oggi protagonista di una nuova stagione che con il rifacimento della piazzetta antistante ci auguriamo troverà conclusione.

Diciotto preparatissimi Amici Volontari hanno contribuito accogliendo il pubblico in Giardino e, affiancando le guide del FAI, accompagnando i visitatori all'interno della nuova sala intitolata a Paolo Maria Paciaudi e quindi nelle sale della Biblioteca storica al piano superiore, attraverso il nuovo percorso. Non solo, il direttore Verde, la presidente Sarassi, insieme a Presidenti e Volontari di associazioni a noi associate hanno partecipato a questa bella giornata creando un magnifico clima di cordialità e collaborazione.

Circa duemila le persone che si sono presentate per esplorare il Giardino della Cavallerizza, la Sala Paciaudi e le sale della Biblioteca Palatina: un grande successo che siamo molto fieri di aver condiviso con il Comune di Parma e la delegazione di Parma di una Fondazione così importante come il FAI.

Maria Chiara Barilla

Le conferenze di Arkheoparma

L'Associazione culturale Arkheoparma nasce circa 60 anni fa con il fine di promuovere e diffondere l'amore per l'archeologia e l'evoluzione storica del territorio parmense. Le conferenze tenute dai nostri molti illustri Relatori hanno sviluppato temi incentrati principalmente sugli esordi della nostra civiltà, finendo tuttavia per spaziare nel più vasto ambito della cultura. Per questo l'Associazione ha promosso l'idea di abbracciare quella che si potrebbe definire "Archeologia Globale": non è possibile conoscere veramente e capire un territorio affrontandone ed estraendone un solo periodo o un solo aspetto socio-economico o ambientale. Non è possibile capire bene neppure un singolo problema se non viene inserito nel contesto più ampio del territorio, che è un grande accumulatore del patrimonio culturale la cui stratificazione è quasi sempre interconnessa ed assai complessa.

L'attività svolta in tanti anni è sempre stata riconosciuta, dal pubblico che da sempre ci segue, come eccellente, sia per il livello delle relazioni che hanno allietato le giornate di conferenza, sia per le curiosità sollevate, tanto da convincere soci e amici ad approfondire le conoscenze acquisite nelle visite guidate ai reperti e ai siti divulgati. Tutto questo è stato possibile grazie all'impegno dei presidenti di Arkheoparma, uomini appassionati che si sono succeduti negli anni, a cominciare dal Prof. Barbieri, per poi continuare con il Prof. Guiducci, il Prof. Mori, il Dott. Gabrielli. Attualmente la carica è detenuta dal Dott. Maccari.

Nel 2022 Arkheoparma è diventata socio-sostenitore dell'Associazione Amici della Pilotta. Questo connubio - archeologia e Pilotta - si è rivelato ideale poiché la storia del museo archeologico è legata a doppio filo con gli scavi di Veleia Romana iniziati sotto Don Filippo di Borbone nel lontano 1760: lo straordinario ritrovamento della *Tabula Alimentaria traianea* ha portato alla fondazione del museo, soprattutto grazie all'opera di Paolo Maria Paciaudi, che giunse a Parma certamente sedotto più dai reperti archeologici che dall'incarico di organizzare la nascente Biblioteca Palatina.

L'accoglienza riservata alla nostra Associazione dalla Dott.ssa Ombretta Sarassi, presidente degli Amici della Pilotta e dal Dott. Verde, direttore del Complesso Monumentale della Pilotta, ha aperto al nostro pubblico la splendida sala dei Voltoni della Pilotta recentemente rinnovata; è stato così possibile offrire ai nostri conferenzieri un "network" culturale di grande importanza.

Le relazioni svolte nel 2022 hanno permesso a un folto pubblico di attraversare idealmente i traguardi della civiltà, dalla preistoria, agli egizi, ai greci, fino ai romani; per poi partecipare all'epopea di Alessandro Farnese; la fantasia ha viaggiato così fra le Piramidi e il Partenone; poi è anche stato possibile far sedere il nostro pubblico sulle gradinate del teatro romano di Parma e farlo alloggiare nelle fredde tende del *castrum* romano dell'alto appennino di Bora malgara; insieme si è infine percorsa la via Aemilia e navigato lungo gli insediamenti etruschi del Po, senza dimenticare di visitare il forum della ormai dimenticata Luceria canossiana.

Nel 2023 L'Associazione Arkheoparma ha intenzione di dare seguito alla sua vocazione predisponendo un ricco programma: nel primo semestre (da febbraio a giugno) saranno in primo piano i capisaldi archeologici come le piramidi e le vestigia romane a Parma ma si parlerà anche, per la prima volta, del popolo vichingo e degli antichi pellegrinaggi cristiani a Parma. Sarà poi la volta di mettere in scena la battaglia di Vittoria in cui il grande Federico II dovette inchinarsi all'audacia dei combattenti parmigiani. Non poteva poi mancare una splendida rassegna delle collezioni di Antichità farnesiane, per finire ospiti a cena nelle lussuose abitazioni ma anche nelle taverne della Roma Imperiale.

L'Arkheoparma invita pertanto tutti gli interessati a partecipare numerosi alle sue conferenze e a iscriversi all'associazione; così, nuovi contributi d'idee permetteranno di qualificare sempre meglio questo magnifico lavoro di divulgazione.

Pier Anselmo Mori

Manoscritti Etiopici del Fondo Mordini

Tra le numerose attività di valorizzazione e promozione in corso, la Biblioteca Palatina del Complesso Monumentale della Pilotta ha partecipato al progetto CaNaMEI - Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. L'iniziativa è stata promossa dall'Università L'Orientale di Napoli, nella persona del prof. Gianfrancesco Lusini del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, ed è stata resa possibile grazie al sostegno economico degli enti romani: l'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino" e ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente.

Il progetto ha rappresentato una importante occasione di sinergia tra diversi Istituti e professionalità. Lo studio ha interessato il fondo dei manoscritti etiopici della Biblioteca, tra i più prestigiosi in Italia, composto da venticinque codici del Fondo Mordini e da ulteriori diciannove manoscritti provenienti da una collezione privata udinese, cui si unisce un altro codice di proprietà di un bibliofilo di Parma.

Il lavoro, durato circa un anno, ha previsto la catalogazione del patrimonio e la digitalizzazione completa della collezione, svolta negli ambienti della Biblioteca Palatina con la strumentazione interna. Inoltre, è stato realizzato il restauro di tre codici a opera della dr.ssa Gioia Bottari, presso il laboratorio di Genzano (Roma).

L'intervento conservativo ha riguardato il *Libro di Enoch* (Ms. Parm. 3843), il *Pastore* di Erma (Ms. Parm. 3842) e un *Libro d'Ore* del XIV secolo (Ms. Parm. 3838), tutti codici significativi per la loro antichità e per il valore filologico. I manoscritti appartengono alla collezione dell'illustre studioso Antonio Mordini (1904-1975) e provengono prevalentemente dal monastero di Gunda Gunde, famoso centro scrittorio del Tigray (Etiopia settentrionale) e luogo di ritrovo dei monaci "stefaniti" fin dalla prima metà del XV secolo. I testi sono scritti su pergamena locale in ge'ez o etiopico classico, oggi lingua puramente letteraria. La raccolta venne acquistata sul mercato antiquario a Milano nel 1994 dal Direttore della Biblioteca Palatina, Leonardo Farinelli, su segnalazione del prof. Gianfranco Fiaccadori (1957-2015). La collezione, infatti, si inseriva a pieno titolo tra i fondi specialistici in lingue orientali della Biblioteca Palatina: un interesse manifestato sin dal primo bibliotecario Paolo Maria Paciaudi e proseguito dai suoi successori fino al bibliotecario Angelo Pezzana e all'acquisizione della prestigiosa biblioteca di Giovanni Bernardo De Rossi.

La collaborazione realizzata è stata particolarmente interessante per l'approccio interdisciplinare che ha unito all'esame codicologico uno studio anche paleografico, filologico e storico-artistico. Inoltre l'attività di digitalizzazione ha permesso la realizzazione di copie di sicurezza di un patrimonio talvolta in uno stato di conservazione precario, rispondendo così sia a esigenze conservative, sia a finalità divulgative. A breve, infatti, sarà possibile visionare tutta la collezione anche da remoto, consentendo ai nostri utenti una fruizione gratuita e senza vincoli spaziali e temporali.

Viviana Palazzo

La donazione di Patrizia Consigli alla Biblioteca Palatina

La socia dell' Associazione Amici della Pilotta dott.ssa Patrizia Consigli ha rinvenuto la partitura inedita e autografa "*Vexilla a 4 Voci*" del musicista di origini parmensi Ferdinando Paër, una delle figure maggiormente significative del panorama musicale europeo ottocentesco, oltre ad alcune lettere dello stesso Paër e del più giovane ma coevo musicista parmense Giuseppe Alinovi, ed ha deciso di farne dono alla Biblioteca Palatina in memoria del padre Igino Consigli di cui ha proseguito con passione l'attività.

È un gesto che merita il plauso per l'importanza culturale e si pone secondo l'intenzione della Donante nel solco di un legame che ha unito nel tempo la famiglia Consigli alla città, al Complesso Monumentale della Pilotta ed alla Biblioteca Palatina. Basterebbe ricordare che a seguito della preziosa opera di Igino Consigli la Biblioteca Palatina possiede oggi - grazie alla generosa donazione della famiglia Barilla - parte della biblioteca che fu di Maria Luigia d'Asburgo-Lorena, Imperatrice dei Francesi dal 1810 al 1814 e Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1816 al 1847. Il dono che celebriamo andrà ad arricchire quel prezioso giacimento costituito dall' Archivio Musicale presso la Palatina che testimonia la passione e la pratica nella musica della stessa Duchessa la cui formazione nell'apprendimento della Seconda Arte ebbe inizio a Parigi proprio sotto la guida di Ferdinando Paër.

Tutti in città hanno conosciuto Igino Consigli. A me è capitato di incontrarlo per la prima volta da ragazzo quando negli anni '80 aveva progettato e curato insieme alla figlia Patrizia la nota collana "Le Collezioni Private Parmensi", con gli 8 volumi della Banca Emiliana all'esito dell'attenta indagine di una parte imponente delle opere presenti a Parma, molte delle quali in residenze private e sconosciute al pubblico anche degli studiosi. La presentazione nel periodo prenatalizio avveniva tradizionalmente al Circolo di Lettura ove si alternavano critici d'arte del calibro di Federico Zeri, del suo giovane e brillante collaboratore Vittorio Sgarbi e di altri ancora.

Igino Consigli dalla natìa Berceto si era trasferito a Parma e dopo il diploma al Liceo classico G.D. Romagnosi aveva frequentato la facoltà di giurisprudenza, abbandonata al momento della tesi di laurea per una passione che aveva preso in lui il sopravvento e che lo accompagnerà per tutta la vita. Aveva infatti aperto il suo primo negozio di antiquario che vent'anni dopo trasferirà – dov'è ancora oggi dal 1978 - in via Bruno Longhi. In più di sessant'anni la Galleria Consigli ha accompagnato gli appassionati d'arte proponendo mostre che hanno attraversato i secoli della storia dell'arte, dalle ceramiche precolombiane, ai bronzi e alle maioli-

In alto
il manoscritto di Ferdinando Paër

che del rinascimento italiano, agli strumenti scientifici, ai mobili del XVII secolo, per non dimenticare miniature, sculture e disegni antichi, icone e argenti dell'antica Russia. Oltre ai cataloghi illustrati delle mostre Igino Consigli e la moglie Adriana hanno assunto autonome iniziative editoriali, fra le quali si deve ricordare una raccolta di saggi del 1981 su disegni antichi - con contributi dei maggiori studiosi e direttori di Musei e Gallerie dell'epoca e la presentazione di Federico Zeri – pubblicata in memoria di Arthur Ewart Popham, a dieci anni dalla scomparsa del grande studioso che ha dedicato a Parma, Correggio e Parmigianino la sua fondamentale opera.

I poliedrici interessi dei Consigli anche sulla spinta delle iniziative di Adriana li hanno portati ad ampliare l'offerta culturale approdando ad ulteriori lidi quali una mostra sui primi trent'anni del Novecento ove furono esposti rari esempi di lampade, gioielli, argenti, vasi, sculture, cartoline e manifesti ed una mostra su Edouard Bénédictus realizzata con il Centro Culturale Francese di Roma ed il Museo di Arti Decorative di Parigi. Anche Libero Tosi, maestro della fotografia, ha trovato adeguata cittadinanza nelle mostre, con fotografie di rara bellezza presentate nel catalogo da Eugenio Riccomini.

Non posso dilungarmi oltre ma nel ringraziare Patrizia Consigli che ha inteso onorare la figura del padre con questo prezioso dono, ritengo che la nostra Città debba far tesoro di quel fermento culturale che l'ha vista coinvolta nel recente passato, in una fitta trama d' intellettuali, di studiosi e curatori di mostre, di antiquari còlti, di esperti d'arte, di artisti e collezionisti o anche solo di appassionati e che ha fatto di Parma una città al vertice del dibattito culturale. Non è questa la sede per fare nomi noti, tuttavia quell'esperienza collettiva non solo va preservata e custodita ma anche irrorata con nuova linfa, se è vero che la crescita culturale di una comunità non è data unicamente da manifestazioni esteriori che si consumano con l'evento – termine abusato che accomuna qualsiasi iniziativa rivolta ad un qualsiasi pubblico – quanto dal propagarsi e diffondersi di un sapere e di una conoscenza che si sviluppano e sedimentano nel tempo, lentamente ma in maniera critica, consapevole e definitiva. Ancor oggi Parma offre numerose occasioni, tuttavia in determinati àmbiti - quali ad esempio l'arte moderna e ancor di più l'arte contemporanea - il panorama è rarefatto, se si eccettuano alcune recenti mostre di valore ma rimesse all'iniziativa del singolo o la realizzazione del progetto di Arturo Carlo Quintavalle al quale siamo tributari per aver creato fin dagli anni '60 il CSAC. E per evitare il rischio incombente di un impoverimento culturale associazioni quali quella degli Amici della Pilotta possono avere un ruolo importante, offrendo opportunità di conoscenza e di collegamento con le Istituzioni culturali per rivitalizzare quell'ambiente colto ed ispirato che in certi momenti si ha l'impressione debba soccombere a favore di iniziative gastronomiche *on the road* o di comitive di turisti dalle visite fugaci con un itinerario costituito da un *pot-pourri* a base di maiale, con un pizzico di Giuseppe Verdi condito – quando c'è tempo – da Correggio e Parmigianino, per poi ripartire in fretta verso un outlet dalle merci con *griffes* rassicuranti.

Si, certo, Parma primeggia per la qualità del cibo e per lo sviluppo industriale che intorno ad esso si è diffuso con la trasformazione del prodotto agricolo per merito di imprenditori illuminati, ma ha anche sempre guardato al cibo con quell'*animus* solidale che affonda le radici nelle utopistiche cooperative di mutuo soccorso dell'800 e nell'associazionismo cattolico secondo un principio comune per cui il cibo è un mezzo e non un fine, come attestato dall'esemplare figura di Padre Lino Maupas.

Per questo oltre ad uno sviluppo alimentare in continuità con i valori condivisi – il settore rappresenta, è bene ricordarlo, la parte più rilevante della nostra economia – e ad altri fondamentali pilastri della vita economica, la città non deve rinunciare all'ambizione di ispirare nuovi Henri Beyle che, come in passato, possano suscitare in uno dei più grandi romanzieri del '900 quel desiderio di essere introdotto in una qualsiasi dimora della nostra Parma, una città dal nome *mauve* e dolce. La sfida di chi risiede in queste dimore ambìte da Marcel Proust riguarda proprio la possibilità di tessere trama e ordito di un tessuto culturale che - come dicevo - non va assolutamente disperso e che i più giovani devono poter coltivare, ciascuno con le proprie competenze, intercettando e promuovendo le espressioni artistiche che rappresentano il segno del nostro tempo, pur facendo tesoro del glorioso passato che si è espresso in maniera straordinaria nelle arti figurative, nella letteratura, nella poesia e più recentemente anche nel cinema. L'auspicio – semmai – è che in questo campo la città possa attrarre o trattenere quelle fresche energie che in altri ambiti ha invece smarrito a causa di un esodo giovanile verso prospettive più allettanti.

Per tutti Parma è anche terra di musicisti e per celebrare adeguatamente la ricorrenza l'Associazione Amici della Pilotta ha chiesto ad alcuni giovani del nostro Conservatorio Arrigo Boito – ulteriore Istituzione della cui eccellenza dobbiamo essere fieri – di eseguire, in segno di gratitudine e di augurio nell'imminenza del Santo Natale, quella partitura inedita di Ferdinando Paër che entra oggi a far parte del patrimonio musicale cittadino grazie a Patrizia Consigli.

Andrea Mora

Attività degli Amici

visite a mostre e Musei

Nel voler ripercorrere le attività svolte negli scorsi mesi ci accorgiamo che gli Amici, salvo una piccola pausa estiva, non si sono mai fermati: lo scorso giugno infatti ancora proponevamo le ultime visite alla mostra *I Farnese* in Pilotta, i giochi per i nostri Amici più piccoli e chiudevamo idealmente la stagione con l'assemblea dei soci in Auditorium a fine giugno.

Al volgersi dell'estate in occasione del Festival Puccini abbiamo ci siamo recati a Torre del Lago (LU) e guidati dal presidente della Fondazione Simonetta Puccini, nonché nostro socio, Giovanni Godi, siamo stati accolti alla casa museo del compositore. La sera abbiamo quindi assistito, nella splendida arena all'aperto, all'opera *Turandot*.

Con settembre siamo ripartiti alla grande con un ventaglio di proposte molto ricco e abbiamo dato vita a nuove collaborazioni con il Complesso Monumentale che stanno prendendo forma anche attraverso "Pilotta dietro le quinte", un calendario di incontri a tu per tu con i funzionari museali che permettano ai soci di scoprire le professionalità, le prospettive e le collezioni della Pilotta ancor più da vicino. Importante, anzi fondamentale, è infatti il lavoro congiunto di promozione che gli Amici, soprattutto per mezzo dei volontari e dei Ciceroni, stanno facendo con il Museo e, la Giornata degli Amici dei Musei e quella d'autunno del FAI, sono emblematiche. Sempre su questa linea abbiamo ampliato l'offerta per i bambini e iniziato ad accogliere anche i ragazzini dagli 11 anni con stimolanti laboratori di disegno in Galleria Nazionale.

Interno della Basilica di Vicenza

Sotto
un modellino della Basilica di Vicenza al Palladio Museum,
Villa La Rotonda del Palladio, Villa Puccini a Torre del Lago.

nella pagina seguente
Villa Rodolfi a Ozzano, un particolare del Museo Guatelli a Ozzano Taro, la visita ai capolavori della Galleria Nazionale di Parma e la Vasca Votiva di Noceto

Tornando alle nostre iniziative non possiamo dimenticare le visite alle mostre: dall'aeropittura futurista al Labirinto della Masone di Fontanellato, alle *Barricate* a Palazzo Bossi Bocchi, all'esposizione su Goya e Grosz a Palazzo Pigorini, fino alla più particolare di tutte, *Dettagli preziosi*, un'affascinante storia sul bottone narrata dalla curatrice Anna Mavilla. Abbiamo poi visto la collezione particolarissima del Museo Guatelli e conosciuto con l'archeologa Mutti la testimonianza storica unica qual è quella della Vasca Votiva di Noceto; siamo entrati in ville e palazzi poco noti o preclusi al grande pubblico - da Villa Meli Lupi di Vigatto a Villa Rodolfi a Ozzano, di proprietà di nostri associati, a Palazzo Schizzati, sede della Deputazione di Storia Patria.

Ovviamente non sono mancate le gite: ottobre è stata la volta di Vicenza, con un tour "palladiano" in compagnia del nostro Renato Gaeta e Manuel Gazzola di Itinerari Palladiani; infine, per non tralasciare luoghi magnifici ad un passo da noi, il gruppo Giovani prima e gli altri soci poi, si sono recati a Reggio Emilia alla stupenda Collezione Maramotti. Qui, accolti da preparatissime guide, si sono immersi per un pomeriggio nell'arte contemporanea.

Infine un po' di numeri: dallo scorso giugno abbiamo organizzato 3 gite con un totale di 79 partecipanti; 5 appuntamenti per gli Amici Kids con 42 presenze; 14 visite guidate con un'affluenza complessiva di 200 soci. Senza contare i 600 visitatori giunti alla Cavallerizza e al Guazzatoio in occasione della Giornata Nazionale degli Amici dei Musei e le 2000 persone che abbiamo accolto e accompagnato in Biblioteca Palatina durante la giornata FAI e in concomitanza con l'iniziativa del Comune *I Like Parma*.

E voi cosa aspettate a riservare un posto per la prossima visita? Come sempre vi aspettiamo numerosi!

Chiara Grassani

Villa Lanfranchi: dal piacere scenografico del suo proprietario un affascinante intreccio di stili

Per volontà testamentaria la nascita della Fondazione

Tante le possibilità di avvicinare il multiforme ingegno, la vasta creatività di Mario Lanfranchi, autore di regie d'opera e di film, di testi teatrali e programmi televisivi, magnifico animatore di spettacoli nello stesso tempo raffinati e popolari: un passaggio per wikipedia e si resta conquistati da una vita che pare comprenderne molteplici, tra i più grandi collezionisti del dopo guerra, sue opere d'arte ora nei maggiori musei del mondo, figura nota internazionalmente per le sue messe in scena, più volte protagonista la moglie Anna Moffo, "scoperta" dallo stesso Lanfranchi, soprano tra i più amati nel mondo, indimenticabile in "Traviata".

Tante le tracce, per articoli, libri e dvd: si possono seguire percorsi diversi - e non mancano mai le sorprese. Ma, per conoscere "da vicino" la scintillante, ardita creatività di Mario Lanfranchi, resta, sua affascinante creatura sia pure carica di secoli, la cinquecentesca villa in Santa Maria del Piano. Dopo aver abitato a Londra, Roma, New York, alla fine aveva deciso di tornare, e stare, nella casa dove era cresciuto bambino, dove avevano vissuto insieme Anna & Mario.

Oltre l'ampio cancello un giardino all'italiana con statue; a terra anche forme che evocano la famiglia illustre della madre, la balestra simbolo che ritorna più volte. All'interno una vertigine di stili, tante stanze che sono storia di diverse arti (il ferro battuto, i recipienti in rame, molti i mobili e libri antichi, i tappeti preziosi...) e insieme racconto di un'esistenza straordinaria, con una sala stracolma di trofei vinti con il famoso levriero El Tenor e i cavalli, speciale l'emozione nel seguirli anche solo sullo schermo alla dirittura d'arrivo. Era ilare, spiritoso Mario, la sua conversazione sempre brillante, che manca molto a tutti coloro che l'hanno frequentato. Riceveva preferibilmente nella vecchia cucina dal grande camino, orgoglioso di mostrare sue personali scoperte (come le imponenti poltrone in ferro di Arad Ron), un divertimen-

Nella pagina precedente
Mario Lanfranchi accoglie gli ospiti in Villa

A fianco
La sala del camino e la sala da pranzo

to scenografico, squisitamente teatrale, le perenni metamorfosi di alcuni ambienti, con la raccolta di vasi a firma femminile, gli argenti, o, ancora, con i due manichini che paiono aspettare, quiete, nuovi ospiti. Luci, stoffe e colori. Rosso e oro. Lo sguardo s'incanta - e poi si ferma su questo o quell'oggetto da cui nasce subito un racconto.

Ecco: raccontare, ricordare, moltiplicare iniziative. Questo ora il compito della Fondazione Mario Lanfranchi, per volontà testamentaria Lara Canuti Presidente e Valeria Ottolenghi Direttore Artistico. Grande successo con vasta eco i due eventi estivi nel giardino della villa, con Bruno Stori e tanti cantanti e musicisti amici di Mario, e la conferenza spettacolo di Eles Iotti che, presenza essenziale nella Fondazione, si è assunta volentieri il compito delle visite guidate, che hanno avuto altissimo gradimento - e che riprenderanno nella primavera prossima.

Valeria Ottolenghi

Riprenderanno a primavera le visite guidate

Una lettura stimolante: l'ultimo libro di Simone Verde "Voltare pagina"

Senz'altro, dopo la lettura dell'ultima fatica editoriale di Simone Verde, *Voltare pagina*, si entra in un Museo con ben altra consapevolezza di quanto se ne avesse in precedenza.

L'opera, anche se non particolarmente corposa (144 pagine) è ricca di stimoli intellettuali che abbracciano numerosi argomenti. La densità del testo viene, in qualche modo, diluita da una struttura editoriale tipo intervista. In questo caso l'intervistatore, Paolo Conti, dialoga con Simone Verde sui principali argomenti museali, ovviamente filtrati dalla sua esperienza di studioso e di Direttore del Polo Museale della Pilotta di Parma.

I paragrafi che ne conseguono, sono brevi o brevissimi ma di grande ricchezza di contenuti e colpisce, fin dalle prime battute, come gli argomenti si rivelino di stringente attualità - un esempio fra i tanti i problemi legati alla Cancel Culture -. Non più tardi di oggi (22/11/22) è apparso su Repubblica un ampio resoconto sui Luoghi del Fascismo che la Fondazione Parri sta recensendo in Italia nell'intento di superare il dualismo cancellazione/conservazione in un'ottica di Rilettura critica delle opere censite.

E che dire poi dell'attuale bisogno di Identità con la "necessità di ridisegnare i confini fluidi dell'identità in un mondo globale in perenne movimento" (pag.14). Come fa il pensiero a non andare al problema dell'integrazione dei migranti con tutti i risvolti multi culturali e multi religiosi connessi, peraltro trattati in altre parti del libro.

Ancora, strettamente legate all'argomento museale, le problematiche del Turismo di massa, o di élite, che necessita comunque di un'offerta di qualità adeguata (ma poi qui ci si dirige, a vele spiegate, verso le tematiche Ambientali ed Ecologiche).

Una serie di temi che stimolano la riflessione e che si avvolgono, come un bozzolo, al tema centrale del Significato de Museo, vero e proprio filo rosso che riemerge durante tutto il libro. Ne citiamo una fra le tante: "luoghi di emancipazione dove le raccolte servono per farci comprendere la natura ed i meccanismi culturali che ci caratterizzano" (pag 93).

Ad evitare che l'esposizione articolata e complessa della posizione dell'Autore sull'argomento, possa venire considerata troppo intellettualistica, ("Chiacchieri, Chiacchieri e non combini niente", ripete petulante il pappagallo Laverdure in Zazie) l'ultimo capitolo è dedicato alla faticosa, comprende infatti uno "sporcarsi le mani "in senso materiale e teorico, Risistemazione della Pilotta. Citiamo fra le tante, la cura per una rinnovata correttezza percettiva delle opere esposte (pensiamo alla nuova sistemazione della Collezione Egizia) ed alla cura nel valorizzare il multiculturalismo ed il cosmopolitismo all'interno della storia delle collezioni. Il tutto in una sempre ribadita apertura verso Parma, la sua popolazione, ma, in fondo, verso l'umanità tutta che comunque deve contribuire a "Voltare pagina "in un senso culturale che diventa anche ambientale ed ecologico. Del resto, come diceva quel tale: "nessuno o tutti... non ci si salva da soli".

Fabrizio Fabri Poncemi

S. Verde con P. Conti
Voltare pagina
Baldini+Castoldi –La Nave di Teseo; 2022

Le con-temporaneità della Collezione Maramotti

Sullo sfondo della strada emiliana che introduce a Reggio, a un paio di chilometri dal suo centro storico, con raffinata discrezione si staglia come una silhouette, addolcita nelle rigide linee del suo corpo da un'arboreo vestimento tutt'intorno, la monumentale struttura della Collezione Maramotti, esempio tra i più riusciti di 'complicità architettonica' quale si compone nell'unità visiva di una matrice tardo-razionalista da un lato, che tradisce l'originaria destinazione dell'edifico, e di echi organici d'innesto più recente dall'altro, capaci di immergere lo spettatore in un ambiente estetico totale.

Stabilimento della casa di moda Max Mara fino al 2003 – da un progetto degli architetti Antonio Pastorini e Eugenio Salvarani commissionato nel 1957 dal fondatore Achille Maramotti (1927-2005) –, gli spazi dell'edificio originale di via Fratelli Cervi 66 ne ospitano da quasi un ventennio la collezione privata di una vita, interamente consacrata all'arte contemporanea con particolare ma non esclusivo riguardo alla pittura della seconda metà del Novecento.

Una collezione in realtà, questa, che iniziò a contaminare con qualche suo esemplare quegli ambienti artigiano-industriali ben prima della loro stessa trasformazione voluta dal fondatore nei primi anni duemila. Affatto naturale, dunque, il passaggio dal progetto ed impiego originari dell'edificio al nuovo progetto dell'architetto inglese Andrew Hapgood, volto alla sua conversione in collezione-cantiere d'arte contemporanea. Perché la Collezione Maramotti si scopre esattamente in questa singolare vocazione: essere insieme collezione e cantiere avanguardistici, *collectio et navalia artis contemporaneae*. Ed è cantiere, non solo collezione, tanto nella forma quanto nel contenuto: tanto nella sua ideale ed archetipica maniera di auto-rappresentarsi attraverso l'installazione di Claudio Parmiggiani allestita nel cavedio, *Caspar David Friedrich* (1989), una *nave* stilizzata che se ne sta sospesa tra il primo e il secondo piano dell'esposizione permanente occupandone emblematicamente il centro; quanto nel suo effettivo e programmatico indirizzo collezionistico che, nella continuità familiare dei Maramotti, non cessa di motivare la ricerca artistica contemporanea attraverso la periodica commissione a più artisti di opere destinate ad abitare temporaneamente i nuovi spazi espositivi della Collezione.

Quest'approccio e questo apporto all'arte contemporanea dei Maramotti sembra essere, dopotutto, la realizzazione stessa del sogno del 'primo collezionista', Achille, il suo lascito più autentico per noi tutti, abitatori del contemporaneo: motivarci al paradossale esercizio di decifrazione dell'*eredità contemporanea* – che in quanto tale non è mai però un che di totalmente passato, di realmente ereditabile. Se «contemporaneo è colui che riceve in pieno viso il fascio di tenebra che proviene dal suo tempo» (G. Agamben, *Che cos'è il contemporaneo?*), l'opera del collezionista è allora sintomo e rimedio del *suo* tempo, del contemporaneo: «Egli intraprende una lotta contro la dispersione. Il grande collezionista originariamente è colpito dalla confusione, dalla frammentarietà cui versano le cose di questo mondo [...]. Il collezionista riunisce ciò che è affine, in tal modo può riuscirgli di dare ammaestramenti sulle cose in virtù della loro affinità o della successione nel tempo». Proprio con queste parole di Walter Benjamin (da *I «Passages» di Parigi*), che campeggiano su una parete al centro dell'atrio dell'esposizione permanente, lo spettatore viene introdotto alla Collezione, iniziato al sogno del collezionista Maramotti, allegoricamente alluso non a caso dalla prima opera esposta in quelle sale: *Il sogno* di Arturo Martini (bronzo, 1950 ca.).

L'affinità tra gli oggetti, quelli d'arte in particolare, ricercata e accennata da quell'operare 'redentivo' – di ricomposizione, comunque sempre e solo parziale, dell'immagine infranta delle cose nel tempo – che è proprio del collezionista, trova uno dei suoi più recenti e significativi esempi nella relazione che la Collezione ha saputo instaurare tra le opere di artisti italiani, europei e statunitensi della seconda metà del Novecento, e, senza soluzione di continuità, tra queste e le sperimentazioni internazionali dei primi decenni del XXI secolo – a dimostrazione del compito infinito cui è chiamato l'autentico collezionista, e insieme a questi lo spettatore, di fronte al contemporaneo: decifrarlo, ancora una volta. L'esito verosimile di questa sfida si misura infatti, da ultimo, nella possibilità dello spettatore stesso di scorgere il profilo – certo solo abbozzato per affinità di espressioni artistiche – di una storia dell'arte in miniatura degli ultimi settant'anni, informata per graduale *approssimazione* del 'più recente' col 'meno recente', in ogni caso contemporaneo!

La distribuzione nelle quarantatré sale dell'esposizione permanente delle opere collezionate – oltre duecento tra dipinti e, in misura minore, sculture e installazioni – risponde a una virtuosa articolazione di più criteri ordinativi (la successione cronologica delle opere, la loro

omogeneità all'interno delle varie tendenze artistiche, le specificità nazionali degli artisti), capaci di orientare dinamicamente lo spettatore tra un piano e l'altro della stessa esposizione: tra le opere italiane ed europee del primo piano che copre un arco temporale di circa quarant'anni (dai quadri europei "informali" e un gruppo di opere protoconcettuali italiane degli anni '50, attraverso espressioni della Pop Art romana degli anni '60 e dell'Arte Povera della seconda metà degli anni '60, a diverse opere fondamentali del Neo-espressionismo italiano, movimento artistico della fine degli anni '70 teorizzato e rinominato Transavanguardia dal critico Achille Bonito Oliva, e di quello tedesco coevo); e le opere americane ed europee del secondo piano che propone un itinerario altrettanto esteso nel tempo ed eterogeneo nelle esperienze artistiche (dai significativi esempi di Neo-espressionismo americano degli anni '80, in buona parte debitore di quello europeo, a un gruppo considerevole di opere della New Geometry americana degli anni '80-'90, fino alle più recenti sperimentazioni internazionali) – una novantina gli artisti in totale, troppi per citarli tutti e troppo importanti per citarne solo alcuni.

Di questa lunga traversata – romantica, certamente, nel senso tanto dell'opera-citazione di Parmiggiani che fa da faro allo spettatore, quanto del compito infinito cui anche questi è chiamato – sono forse proprio le ultime sale quelle che meglio rappresentano il cuore del sistema collezionistico dei Maramotti, il paradigma 'collezione-cantiere' di cui questa famiglia si è fatta eccellente interprete, la cerniera tra le differenti *con-temporaneità* della Collezione. Infatti, alcuni dei progetti di artisti italiani e internazionali, che erano stati commissionati dai Maramotti e presentati nel corso dei primi dieci anni di apertura al pubblico della Collezione, sono poi entrati a far parte del patrimonio della stessa, andando ad abitare permanentemente, da marzo 2019, dieci sale del secondo piano riallestite appositamente per questo. A questi progetti reintegrati nella Collezione altri andrebbero accostati: si tratta di installazioni permanenti (tre dal 2013 al 2022), contraddistinte dall'essere collocate altrove o, comunque, al di fuori delle mura della stessa.

La committenza o, meglio, l'invito a progettare rivolto agli artisti contemporanei è da sempre la cifra dell'universo mecenatesco dei Maramotti, la pratica attraverso cui la Collezione interagisce con gli artisti di tutto il mondo. Conformemente a questa consolidata maniera e ancorata a una sistematica programmazione di iniziative temporanee dal 2008, la Collezione sta oggi ospitando tre nuovi progetti: le fotografie di Carlo Valsecchi che compongono *Bellum* (01/05 – 31/12/2022), l'installazione *The Age/L'Età* di Emma Talbot (23/10/2022 – 19/02/2023), vincitrice dell'ottava edizione del Max Mara Art Prize for Women, e i dipinti a soggetto unico femminile – quasi un sequel documentaristico odierno della *Marcella* kirchneriana (1910) – raccolti in *Mirages* di Jenna Gribbon (23/10/2022 – 19/02/2023). Con una carica, rispettivamente, antistoricistica, anticapitalistica e antipatriarcale, sono mostre, quelle in corso, che esigono tutte dallo spettatore la medesima operazione radicale: uno smarcamento catartico dallo sguardo ancora umano, troppo umano sul mondo (sia naturale che sociale).

La Collezione Maramotti, dal 2021 sotto la direzione di Sara Piccinini, si presenta in definitiva come una sorta di caleidoscopio dell'universo artistico in continua espansione, dove l'immagine in qualche modo simmetrica dell'arte contemporanea cui la matrice collezionistica aspira nel multiplo rispecchiarsi delle sue opere, viene mutata ad ogni nuovo movimento di committenza dal gesto imprevedibile e variabilissimo del prossimo artista. Ma lo spettatore non ne esce mai spaesato del tutto: anche al navigante poco accorto in fatto di arte contemporanea riesce di scorgere nella Collezione un porto di speranza per l'avvio di una decifrazione del contemporaneo. In fondo, la poetica di questa è saldamente ancorata e ispirata a un ideale regolativo che si irradia dal suo centro spaziale: l'*anti*-naufragare della speranza con cui Parmiggiani ribalta l'evocato *Mare di ghiaccio* dello stesso Caspar David Friedrich (1823-24).

Filippo Stefanini

In alto
Claudio Parmiggiani
Caspar David Friedrich, 1989
(Ph. C. Dario Lasagni)

Nella pagina precedente
Collezione Maramotti, Ingresso lato Est
(Ph. C. Cesare Di Liborio)

GOYA – GROSZ *Il sonno della ragione*,

a cura di Ralph Jentsch e Didi Bozzini

La mostra "*GOYA - GROSZ Il sonno della ragione"* sta riscontrando un grande successo di pubblico e di critica, come del resto è accaduto per le numerose iniziative di Didi Bozzini a Parma.

I suoi curatori Ralph Jentsch - Direttore della Fondazione George Grosz che nel 2022 ha aperto a Berlino un museo dedicato all'Artista - e Didi Bozzini raccontano in un ampio e accurato catalogo, ricco di fotografie anche a colori, di essersi incontrati nel 2019 a Berlino per discutere e concepire questa mostra, oggi quanto mai attuale secondo quanto dagli stessi dichiarato: "*L'attualità ha proiettato una luce diversa su ciascuna delle opere esposte e sulla mostra nel suo insieme, perché tutti i vizi e le perversioni dipinte da Goya e Grosz non sono di certo scomparsi, ma avvelenano ancora e sempre i giorni nostri. In realtà, tutto è cambiato perché poco o nulla cambiasse. Le incisioni di Goya e i dipinti di Grosz non ci parlano di una storia antica, ma di quella che stiamo vivendo quotidianamente. Il sonno della ragione e i mostri che esso produce sono sempre gli stessi, a Madrid nel 1799 come a Berlino negli anni '20 o nell'intero Occidente oggi*".

Si potrebbe però ipotizzare che le radici della mostra affondino in un'epoca antecedente al 2022, quando cioè nel 2007 Didi Bozzini propose sempre a Parma una raffinatissima esposizione grafica che evidenziava il ruolo di Goya nel radicale rinnovamento dell'arte, dal diciannovesimo secolo fino alle avanguardie del '900 e in essa Grosz già trovava un adeguato riconoscimento insieme ad altri numerosi artisti.

Nell' importante esposizione di oggi quel pensiero evolve e si sviluppa, come si legge nella presentazione della mostra, nel dialogo tra i *Caprichos* di Francisco Goya con i disegni e i dipinti di George Grosz, due tra i più grandi disegnatori di tutti i tempi.

Le loro opere, accomunate dalla satira sociale dirompente, l'impegno politico, il rilievo morale e l'estrema innovazione formale, rivelano la straordinaria abilità di due artisti capaci di svelare profonde verità con pochi tratti d'inchiostro o pennellate di colore, nonché l'estrema attualità della loro poetica.

Francisco Goya y Lucientes (1746 - 1828) e George Grosz (1893 – 1953), sono separati da 150 anni di storia, ma entrambi decidono di indagare la realtà del loro tempo, innovando l'arte: i *Capricci* di Goya possono essere considerati un prodromo della modernità, in cui l'artista dà libero sfogo alla rappresentazione della propria condizione e allo stesso tempo dei propri incu-

In alto
I curatori della mostra, Ralph Jentsch e Didi Bozzini

a fianco
Autoritratto di George Grosz

nella pagina seguente
George Grosz
Un pezzo del mio mondo - L'ultimo battaglione

bi. Grosz è uno degli epigoni più evidenti del maestro spagnolo, anche per essere stato considerato a lungo, come Goya, un caricaturista.

Ma, la caricatura è l'unico modo per questi artisti di descrivere il "mostruoso verosimile", un mondo difforme e alla rovescia, rendendo interiore ciò che è esteriore e spostando sopra ciò che è sotto: un capovolgimento carnevalesco della realtà in cui satira e dramma convivono.

L'esposizione presenta tutte le ottanta incisioni dei *Capricci* datate 1799 e prende le mosse dai due autoritratti di Goya inseriti all'interno della serie: quello della tavola n°. 1, disegnato di profilo e ad occhi aperti, in cui di fatto il pittore non ritrae il suo volto ma la sua maschera, e poi il *Capriccio* 43 - *El sueño de la razon produce monstruos* – quello ad occhi chiusi in un sonno popolato da creature mostruose e incubi. Ad essi fa eco l'autoritratto dipinto nel 1940 da George Grosz, in cui un uccello da preda sorvola minacciosamente la figura dell'artista.

Goya, nominato Primo Pittore di Corte nello stesso anno in cui escono i *Capricci*, esprime attraverso la sua arte - in particolare la grafica - la sua personale visione del mondo, non solo con questa serie, ma anche con il ciclo de *I Disastri della guerra*, di cui alcune tavole sono esposte in mostra. Allo stesso modo Grosz, fondatore del movimento Dada berlinese, profetizza nelle sue opere l'avvento del nazismo e la Seconda Guerra Mondiale, passando con estrema facilità dal disegno satirico al dramma di certi dipinti in mostra, come *A Piece of My World II/The Last Battalion*, in cui nel 1938 ritrae una terra desolata e distrutta su cui arranca un contingente disperato di soldati alla ricerca di cibo.

Goya e Grosz sono artisti profondamente coinvolti nella realtà del loro tempo, con posizioni politiche più o meno esplicite, ma estremamente chiare, cui si accompagnano pratiche estetiche innovatrici. La mostra vuole proprio sottolineare questo legame, già dichiarato da Grosz nel 1933, anno in cui fu costretto a trasferirsi negli Stati Uniti dove avrà un grande successo di pubblico e di critica. In una lettera all'editore Wieland Herzfelde di Malik - Verlag, in cui commenta le perquisizioni che i nazisti fecero nelle sue case in Germania, scrive: "*Senza dubbio, i miei fogli sono tra le cose più forti che siano state dette contro questa particolare brutalità tedesca. Oggi sono più veri che mai e in futuro – in tempi, perdona la parola, più "umani" – verranno mostrati, proprio come oggi si mostrano le opere di Goya...*".

Va sottolineato, da ultimo, che una delle opere di George Grosz in mostra non è mai stata esposta al pubblico mentre altre non sono state esposte in Italia prima d'ora, motivi in più per visitare una mostra che rimarrà aperta al Palazzo Pigorini di Parma fino al 13 gennaio 2023.

Giampaolo Mora

“Vedere l’invisibile. Dall’infinitamente piccolo all’infinitamente grande”

Dalle particelle subatomiche all’Universo: è un viaggio senza limiti di dimensioni quello proposto dalla mostra scientifica multimediale “Vedere l’invisibile – Dall’infinitamente piccolo all’infinitamente grande”, organizzata dal Sistema Museale di Ateneo dell’Università di Parma e aperta all’APE Parma Museo (via Farini 32/a) fino al 15 gennaio 2023.

«Il filo conduttore della mostra riguarda l’eccezionale intervallo di scale di dimensioni che va da quella delle particelle subatomiche - l’infinitamente piccolo - fino alle distanze estreme dell’Universo – l’infinitamente grande - passando dall’invisibile nei suoi molteplici aspetti: la materia costituita da atomi e molecole, l’interno del corpo umano, il suolo, la superficie dei pianeti e anche l’invisibile come descritto nelle scienze umane» spiega Luca Trentadue, curatore scientifico della mostra.

«Si tratta – continua Trentadue – di una sorta di breve panoramica sull’indagine scientifica, artistica e letteraria dell’invisibile, inteso come cosa o fenomeno celato alla vista dell’occhio umano perché troppo piccolo, o troppo lontano o semplicemente nascosto allo sguardo. Invisibile che viene esplorato in questa mostra attraverso la realtà aumentata, alcuni strumenti storici, istallazioni interattive e pannelli esplicativi e anche con la proiezione di immagini e video».

Gli argomenti trattati sono quelli studiati nei laboratori e nei dipartimenti dell’Università di Parma e sviluppati, in molti casi, in collaborazioni nazionali e internazionali dai ricercatori e dai docenti dell’Ateneo.

Il percorso espositivo si divide in sei sezioni principali. La prima sala è dedicata all’installazione artistica di Silvio Wolf, sul tema “L’Infinitamente vicino, immerso nel quotidiano” mentre le altre cinque sezioni affrontano l’invisibile nei suoi diversi aspetti: perché infinitamente piccolo, perché nascosto, perché lontano, l’infinitamente grande e piccolo nei disegni dei bambini e la sezione trasversale “La scienza e l’immaginario. Scrivere, disegnare, pensare l’invisibile”.

«In fondo, l’invisibile può essere considerato e pensato come una metafora della ricerca scientifica e di quella artistica, la quali mirano a scoprire per mezzo dell’intuizione, del metodo e della curiosità quanto a noi è ancora nascosto, inaccessibile e quindi invisibile» conclude il prof. Trentadue.

La mostra è organizzata con il patrocinio del Comune di Parma e la collaborazione di Fondazione Monteparma, Ministero dell’Università e della Ricerca, Istituto dei Materiali per l’Elettronica e il Magnetismo del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Parma, Istituto di Astrofisica e Planetologia Spaziali dell’Istituto Nazionale di Astrofisica (Roma), VIRGO, European Gravitational Observatory e Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.

Giorni e orari di apertura: dal martedì alla domenica, dalle 10.30 alle 17.30. Chiuso il lunedì.
Tutte le info sul sito https://vederelinvisibile.com/

Diventa Amico della Pilotta, regala una tessera

Nella storia la Pilotta ha avuto mecenati importanti, che hanno contribuito ad accrescerne il patrimonio artistico e culturale. Oggi, siamo noi cittadini a portare avanti questa importante missione.
Lo scopo dell'associazione è fornire un ponte con il Complesso Monumentale della Pilotta, un mezzo che consente alle persone interessate di partecipare alla promozione del Complesso stesso, dall'ampliamento delle collezioni, alla formazione di nuovi appassionati, alla creazione di eventi finalizzati a tenere viva la cultura artistica antica e contemporanea parmense.

Tutti gli associati saranno sempre informati, invitati agli eventi e potranno usufruire di importanti agevolazioni sugli ingressi a mostre e iniziative culturali, e in particolare:

- Tessera nominale (valida per l'anno solare)
- Ingresso gratuito ai Musei del Complesso della Pilotta
- Ingresso agevolato in occasione di mostre ed eventi temporanei
- Newsletter con programma ed attività
- Invito a presentazioni, conferenze e inaugurazioni
- Possibilità di partecipare a visite guidate e iniziative culturali organizzate in esclusiva per l'Associazione
- Ingresso ridotto agli eventi organizzati dall'Associazione
- Sconto sull'acquisto di pubblicazioni curate dal Complesso.

Il gruppo giovani degli Amici della Pilotta viene istituito nell'autunno 2020 con lo scopo di avvicinare tutta la "cittadinanza giovane" alla Pilotta e permetterle di farsi parte attiva della realtà museale, con specifici programmi e progetti.
Il gruppo Amici Kids intende avvicinare i bambini alla bellezza e all'arte. Tante le attività extra scolastiche per i più piccoli, che hanno la loro tessera speciale.

La sede degli Amici della Pilotta è in Piazza Ghiaia 11/A presso il Giardino della Cavallerizza. È aperta il mercoledì e sabato dalle ore 10.00 alle 12.30.

Ferdinando e Maria Luisa di Borbone

Tessera under 12
€ 10,00
€ 5,00 (con parente associato)

Ranuccio Farnese

Tessera under 35
€ 30,00

Babette

Tessera argento
€ 50,00

Filippo di Borbone

Tessera oro
da € 500,00

Maria Luigia d'Austria

Tessera corporate
da € 1.500,00

PER ISCRIVERSI O RINNOVARE LA QUOTA ASSOCIATIVA:
presso la sede di persona;
oppure sul sito www.amicidellapilotta.it.

Per informazioni: info@amicidellapilotta.it giovani@amicidellapilotta.it

Cassetta lignea di punzoni in acciaio dell'officina Bodoni